Testimonianze sulle cariche di Milano

L'attacco della polizia era stato predisposto

Come è morto il giovane Ardizzone - La polizia tenta di incolpare i dimostranti: forse — dicono impudentemente i funzionari — fu ucciso da una sassata

Dalla nostra redazione

MILANO, 29.

L'inchiesta ordinata dal ministro Taviani sulle cariche della polizia che hanno provocato la morte di Giovanni Ardizzone e il ferimento di altri cittadini, è iniziata. La conduce lo Prefettore generale della P.S. Arturo Musco.

L'alto funzionario, che nel 1943 faceva parte dell'OVRA e nel 1944 venne internato in campo «per fascisti pericolosi», era questore di Mo[illegible]na, nel 1950, quando venero trucidati i sei operai alle Fonderie Riunite. L'inizio dell'inchiesta è stato confermato questa mattina dal capo di gabinetto del questore dott. Sciaraffia, che dopo avere detto di non poter precisare nulla, ha subito sciorinato la versione della polizia sui gravi fatti.

Sabato pomeriggio, al termine del comizio di piazza Santo Stefano, un corteo di manifestanti, raggiunta piazza Duomo, avrebbe ostacolato il traffico. I grossi blocchi di cemento che delimitano alcune zone della piazza sarebbero stati addirittura spostati e messi di traverso, in modo da costituire dei veri e propri sbarramenti a prova di carro armato.

Allora, solo allora, il funzionario che aveva in quel momento la responsabilità dell'ordine pubblico (il dottor Franco, del commissariato Duomo) si metteva la fascia tricolore e dava ordine alle «jeep» che sostavano sul sagrato del Duomo di muovere all'attacco dei facinorosi. Il traffico, anche se la pace del mondo e in pericolo, *non si tocca*.

Siccome il dott. Franco non aveva a disposizione un trombettiere, venivano messe in azione le sirene. Veniva così compiuta la prima carica della serie, proprio davanti all'ingresso della Galleria. La testa del corteo proseguiva verso via Mengoni lanciando sassi, bulloni ed altri proiettili contro le camionette della «Celere».

Allora il funzionario era nuovamente «costretto» a ordinare un altro carosello: quello che doveva terminare con il tragico bilancio di un morto e due feriti.

Come è morto Giovanni Ardizzone? Il capo di gabinetto ha detto che «tutto è ancora da chiarire», che «nulla è confermato», che «tutto è legato all'esito dell'autopsia». Però non si può escludere che lo studente sia stato colpito al capo da un sasso o da un bullone lanciato dagli stessi dimostranti e che successivamente sia stato travolto e calpestato dalla folla in fuga sotto l'incalzare delle camionette.

Giovanni Ardizzone è morto e non può parlare; uno dei due feriti, Luigi Scalmana è in condizioni così gravi che soltanto oggi ha potuto *pronunciare* qualche incomprensibile parola. Soltanto l'altro ferito, Nicola Giardino, muratore di 38 anni, che è stato dimesso dall'ospedale, ha potuto raccontare quel che gli è capitato.

Nicola Giardino era appena sceso da un tram alla fermata di via Tommaso Grossi. Stava semplicemente andando a fare acquisti in una grande magazzino. Mentre si dirigeva verso l'ingresso di via Tommaso Grossi della Galleria, veniva a trovarsi al centro delle cariche. Due grosse camionette della polizia stavano dirigendosi a «fortissima velocità» contro di lui ed altri che si trovavano nello stesso posto.

Con un balzo Nicola Giardino riusciva ad evitare di essere investito, ma finiva malamente contro i sostegni che reggono le catenelle ai margini del marciapiedi, e si feriva.

«*La gente intorno a me* — ha raccontato testualmente ad un giornalista — *gridava disperatamente, mentre tutti cercavano di scappare. Ho girato la faccia e, con l'unico occhio che ancora non avevo coperto di sangue, ho visto la jeep che mi aveva evitato di un soffio, passare sopra un corpo. Ho saputo dopo che si trattava dello studente morto all'ospedale*».

Così sono, infatti, andate le cose.

La «tecnica» usata dalla polizia era la seguente: le «jeep» percorrevano forsennatamente tutta la via e in largo Santa Margherita compivano un brusco dietro front, disponendosi su due file: una rasentava il marciapiede di destra e l'altra quello di sinistra. La prima delle «jeep» che si trovavano sulla sinistra sfiorava il muratore Nicola Giardino e diverse altre persone, sterzava ulteriormente a sinistra e travolgeva Giovanni Ardizzone. Alcuni presenti riuscivano ad afferrare per i piedi *il corpo dello studente*, che solo così non veniva travolto anche dalla seconda camionetta che seguiva il medesimo percorso di quella investitrice. La colonna della «Celere» proseguiva la corsa fino in piazza Duomo e ritornava immediatamente in via Mengoni. Alcune «jeep» salivano persino sui marciapiedi ed è in questa terza fase del carosello che è stato travolto anche Luigi Scalmana.

Il questore Calabrese, uno dei più giovani d'Italia, un «duro», che ha avuto due promozioni per «meriti speciali», aveva chiesto rinforzi al 3. Celere di Padova. Non bastavano i mille «celerini» di Milano

I «*picchiatori*», arrivati in massa nella zona di piazza Duomo, non venivano meno alla loro fama. In modo particolare, si distinguevano nella caccia all'uomo, buttandosi di volta in volta, in quindici o venti, a bastonare la vittima prescelta.

In poche parole, la Questura si era attrezzata per intervenire con la maggiore tempestività e durezza contro chi avrebbe osato manifestare per la pace.

Alle 21.50 di sabato, quando il capo di gabinetto, più volte sollecitato, si decideva a ricevere i giornalisti, veniva detto che Giovanni Ardizzone si era aggravato e che la sua prognosi era riservata. Mentre il dott. Sciaraffia affermava questo, lo studente era già morto da mezz'ora. Quella tardiva conferenza stampa era stata preceduta, in Questura, da frenetiche consultazioni. Il capo gabinetto aveva consultato numerosi funzionari ed ufficiali della «Celere». Alla fine, quando i giornalisti venivano ammessi nel suo ufficio, il dott. Sciaraffia aveva già pronta la versione «ufficiale»

«Nei tafferugli — diceva — questo ragazzo, che non c'entrava per niente, è rimasto gravemente ferito».

«Ma — chiedeva un giornalista — non le risulta che sia stato investito da una camionetta della polizia?».

«Non è escluso — rispondeva il capo gabinetto — ma potrebbe anche essere stato ferito dai manifestanti».

Queste frasi contenevano già i due fondamentali elementi su cui parecchi giornali «benpensanti» avrebbero potuto ricamare le più mostruose falsità: Giovanni Ardizzone «non» faceva parte del gruppo di manifestanti (quindi la sua fine poteva essere semmai addebitata ad un fatale incidente stradale); lo studente potrebbe anche essere stato vittima dei manifestanti (quindi la polizia non c'entrava per niente).

I due preziosi suggerimenti venivano immediatamente accolti e trasportati di peso sulle colonne del *Corriere della sera* della *Notte* e di altri giornali.

Gli studenti milanesi, i compagni di Giovanni Ardizzone che sono stati testimoni della sua tragica fine o che con lui si sono trovati a manifestare nelle strade hanno già protestato contro i tendenziosi resoconti di certi giornali. Al *Corriere della sera* è stata spedita una vibrante lettera di sdegno; una rappresentanza universitaria si è invece recata alla redazione della *Notte*.

Piero Campisi

MILANO — Una delegazione di artisti del Piccolo Teatro mentre appongono le loro firme su un libro posto sul luogo dove è stato ucciso Giovanni Ardizzone (Telefoto)

Camera

Dibattito sulla polizia

Gli interventi dei compagni Carrassi (PCI) e Greppi e Paolicchi (PSI)

Alla Camera, dopo la discussione delle interrogazioni per fatti di Milano, è iniziato [illegible]me del bilancio della polizia interna. Ma in realtà, tutil dibattito ha fatto ancora riferimento a quei tragici avvenimenti.

Tema centrale degli interventi della maggioranza degli oratori è stato infatti quello dei rapporti tra Stato e cittadini, del comportamento delle forze di polizia nei confronti delle manifestazioni popolari, del disarmo delle forze dell'ordine nel corso dei conflitti di piazza.

Il compagno CARRASSI, i socialisti GREPPI e PAOLICCHI hanno posto di nuovo, con forza, di fronte alla assemblea il problema già tante volte discusso del rapporto Stato-cittadini.

Il compagno Carrassi ha sottolineato che su molti temi di fondo della politica interna, sono definiti in questi ultimi mesi due schieramenti: da un lato comunisti, socialisti e socialisti democristiani, dall'altro il governo e le destre.

Questo è avvenuto in ordine ai problemi del disarmo delle forze di polizia nei conflitti di piazza, dei modi di attuazione degli scioperi, della responsabilità e perseguibilità penale delle forze di PS che si siano rese responsabili di reati, della riforma del Testo Unico della legge di pubblica sicurezza: problemi tutti che ineriscono a quello fondamentale dei rapporti tra lo Stato e i cittadini.

Su tutte queste questioni purtroppo, ha proseguito il compagno Carrassi, non si è manifestato l'orientamento che sarebbe stato auspicabile, da parte del governo di centro-sinistra. Il criterio sistematicamente perseguito è ancora quello di considerare ogni dimostrante come un delinquente potenziale, e nonostante le dichiarazioni di autorevoli esponenti governativi circa nuove direttive date alle forze di polizia, i cittadini — e i fatti di Milano di sabato ne sono una dimostrazione — pagano ancora con il sangue il diritto di difendere i propri interessi e i *propri ideali*.

Anche i socialisti Paolicchi e Greppi hanno insistito sulla necessità di procedere ad una riforma dei sistemi della pubblica sicurezza, per superare ogni residuo fascista ed ogni concezione «centrista», e muovere verso la integrale applicazione dei principi costituzionali.

Il liberale SPADAZZI ed il missino NICOSIA hanno richiesto inoltre un rafforzamento delle forze di polizia: al loro intervento ha fatto eco quello del democristiano BORIN che ha parlato della «missione della polizia» per difendere l'ordine e la sicurezza della collettività contro le masse di cittadini eccitate all'odio ed alla aggressione dagli «agitatori di professione».

Presenti le più alte autorità dello Stato

Oggi i funerali di Mattei

La cerimonia avrà luogo alle 9,30 nella chiesa del Gesù — Cordoglio nel Paese

Le più alte cariche dello Stato — il Presidente della Repubblica, i rappresentanti del Senato e della Camera, il presidente del Consiglio con i membri del governo — prenderanno parte stamane alle 9,30 ai solenni funerali di Enrico Mattei, che si svolgeranno a Roma nella chiesa del Gesù. Subito dopo, le spoglie del presidente dell'ENI saranno traslate nel paese natale, Matelica in provincia di Macerata. Nello stesso tempo, nella chiesa di Santa Susanna si svolgeranno i funerali del giornalista americano Mac Hale e nella basilica di San Lorenzo quelli del pilota Irnerio Bertuzzi, i due sfortunati compagni di Mattei nella tragica sciagura di Bascapè

Le salme dell'ing. Enrico Mattei, di Mac Hale e di Bertuzzi sono giunte al Motel Agip sulla via Aurelia alle 22,35 da dove, dopo una breve sosta, sono proseguite per Roma. Le salme provenivano da San Donato Milanese, dove, in mattinata, avevano ricevuto l'omaggio di migliaia e migliaia di dipendenti del complesso, giunti da ogni parte d'Italia. Nel corso della notte, i corpi di Mattei e dei suoi compagni di viaggio erano stati vegliati da dipendenti dell'ENI e da partigiani. E sono stati sei partigiani, al termine del rito funebre, a issare sulle loro spalle la bara del presidente della Federazione italiana dei Volontari della Libertà e a trasportarla al furgone che di lì a poco, fra due fitte ali di popolo piangente, prendeva la via di Roma.

Impartita l'assoluzione al feretro, pochi minuti prima, mons. Milani, del capitolo milanese, aveva rivolto un breve discorso alle maestranze, nel corso del quale aveva invitato i dirigenti e gli operai del complesso a proseguire sulla strada tracciata dal loro presidente.

Nuovi attestati di cordoglio per la morte del presidente dell'ENI sono giunti alla famiglia, alla presidenza dell'Ente di Stato e al ministero delle Partecipazioni statali. Tra gli altri, hanno telegrafato gli ambasciatori di Francia e di Jugoslavia in Italia, il rappresentante commerciale sovietico Kuznecov, il ministro Pastore, il direttore generale e il presidente della radiotelevisione, Bernabei e Papafava, la giunta comunale di Matelica, l'ambasciatore degli Stati Uniti, il ministro Folchi, il presidente della Confindustria Cicogna, l'ANPI di Milano.

Messaggi di cordoglio sono giunti da altre rappresentanze diplomatiche, da esponenti politici, amministratori di enti locali, associazioni partigiane, e da personalità del mondo dell'industria.

Da Palermo, alla vedova e al governo ha telegrafato il presidente dell'ARS, Stagno d'Alcontres, che ieri sera ha rievocato la figura dello scomparso dinanzi alla assemblea regionale siciliana. Al discorso dell'on. Stagno d'Alcontres ha fatto seguito un commosso intervento del presidente della Regione, D'Angelo, il quale ha ricordato le fasi salienti del viaggio compiuto a Gela e nell'Ennese con l'ing. Mattei fino a poche ore prima che avvenisse il tragico incidente. I lavori dell'Assemblea sono stati quindi sospesi in segno di lutto e rinviati di una settimana.

La figura di Enrico Mattei è stata commemorata ieri anche dal Senato. Dopo il senatore Bertone (dc), hanno preso la parola Palermo (pci), Parri (psi), Molè (ind. di sinistra), Granzotto Basso (psdi), Cadorna (ind.), Battaglia (pli), Pennavaria (monarchico), Turchi (msi). Tutti hanno espresso il profondo cordoglio dei rispettivi gruppi per la tragica scomparsa del presidente dell'ENI. A nome del governo ha parlato il ministro Colombo; poi ha preso la parola il vice presidente Zelioli Lanzini a nome di tutta l'Assemblea. Alla Camera, oggi, sarà lo stesso presidente Leone a ricordare la figura e l'opera dell'ingegner Mattei, che fu membro dell'assemblea di Montecitorio fino al 1953, quando si dimise da deputato per dedicarsi interamente alla direzione dell'ENI. La figura dello scomparso è stata ricordata dai Consigli provinciali di Roma e di Napoli e dai Consigli comunali di Torino e Genova.

Ieri, infine, il presidente del Consiglio, Fanfani, ha inviato alle famiglie del giornalista americano Mac Hale e del pilota Irnerio Bertuzzi messaggi di cordoglio.

La commissione d'inchiesta che, per incarico del ministro della Difesa, dovrà accertare le cause del disastro aereo in cui hanno perduto la vita l'ing. Mattei, il giornalista Mac Hale e il pilota Bertuzzi, ieri pomeriggio ha tenuto la sua prima riunione presso il comando della prima regione aerea, sotto la presidenza del gen. Ercole Savi.

Nella mattinata, le squadre del genio aeronautico avevano proseguito a Bascapè la opera di recupero dei rottami del bireattore. La pioggia, ripresa a cadere nella notte, ha nuovamente ridotto a un rasto pantano il campo in cui è precipitato l'aereo, il che ha reso maggiormente difficoltosa l'opera dei genieri. Tuttavia, dopo circa un'ora di lavoro, il primo motore è stato estratto da una buca profonda tre metri e mezzo. Il grosso congegno, ridotto ad un ammasso di ferro contorto e coperto di fango, è stato ripulito e sistemato in una cassa.

Tutti i resti dell'aereo recuperati sono stati poi portati all'aeroporto di Linate, dove saranno esaminati dalla commissione d'inchiesta.

La vedova dell'ing. Mattei

Chieste le dimissioni di Granzotto

Il compagno on Davide Lajolo, nella sua qualità di vicepresidente della Commissione interparlamentare per il controllo sulla RAI-TV, ha indirizzato al Presidente della Commissione stessa, sen. Jannuzzi, e al direttore generale della RAI Bernabei un telegramma per chiedere le dimissioni del commentatore televisivo Gianni Granzotto.

La richiesta di dimissioni è motivata dal «miserabile e partigiano commento pronunciato dal commentatore dott. Granzotto sugli avvenimenti di Cuba».

Proseguono in tutta Italia le manifestazioni per la pace

Bologna sciopera contro le violenze della polizia

La posizione di pace assunta dall'URSS sul problema cubano, è stata accolta con viva soddisfazione dai democratici e dai cittadini italiani. E' tuttavia diffusa la coscienza che non è il momento di smobilitare, bensì di intensificare la lotta in difesa della pace e per il trionfo della coesistenza pacifica. Sono continuate così, in tutto il Paese, le manifestazioni per la pace e per protestare contro l'uccisione del giovane Ardizzone

La CCdL di Bologna ha proclamato per domani uno sciopero generale dalle 10 alle 13 di protesta contro l'assassinio dello studente milanese e ha indetto una manifestazione per la pace nel corso della quale parlerà, a piazza Garibaldi, il segretario generale aggiunto della CGIL compagno Santi.

A Modena i lavoratori di ogni categoria hanno fermato oggi il lavoro dalle 16 alle 16.15 In diversi comuni del Modenese, la sospensione del lavoro è stata prolungata a due ore.

SARDEGNA

A Cagliari ha avuto luogo l'annunciato sciopero di un'ora per il disarmo generale e per solidarietà con Cuba. Hanno partecipato allo sciopero fra gli altri i dipendenti dei servizi generali degli ospedali riuniti, i netturbini del Comune, i ferrovieri, gli edili, i portuali, gli operai della SANAC, della SCAC e della Semoleria.

Alle ore 17, in piazza Garibaldi, si è tenuto un comizio. Gli oratori (Sotgiu, Cambosu, Ghirra), hanno chiesto il disarmo generale, lo smantellamento di tutte le basi di missili esistenti nel mondo, precise garanzie per il riconoscimento totale e sostanziale dell'indipendenza e della sovranità della Repubblica cubana.

La manifestazione si è chiusa con la votazione, per alzata di mano, di un telegramma al Presidente dell'ONU U-Thant e al Presidente del Consiglio onorevole Fanfani.

Il telegramma plaude alla iniziativa responsabile di Krusciov, che ha salvato la pace, e auspica lo smantellamento delle basi di missili in tutto il mondo, in particolare in Sardegna e in Italia.

Nel bacino metallifero del Guspinese i minatori hanno effettuato un compatto sciopero in difesa della pace. Alla protesta hanno partecipato i dipendenti della Montevecchio, Montecatini e Pertusola di Ingurtusu

A Villacidro gli studenti hanno manifestato per le strade. Con loro erano anche numerosi operai. Le strade della periferia e delle frazioni di Carbonia sono state coperte da scritte inneggianti alla pace

L'uccisione del giovane Ardizzone ha provocato fra la popolazione un grande sdegno. Ordini del giorno di protesta sono stati approvati a conclusione di assemblee popolari.

UMBRIA

Il Consiglio comunale di Orvieto ha votato un ordine del giorno di condanna del blocco USA a Cuba, invitando il governo italiano a prendere tempestive iniziative in difesa della pace

SICILIA

Indetto dalla Camera del Lavoro si è svolto a Catania un comizio di solidarietà con il popolo cubano. Agli interventi hanno parlato il compagno Rossitto della segreteria regionale della CGIL, l'avvocato Albanese per i partigiani della pace, e l'avvocatessa Enza Palermo del Comitato pro-Cuba

TOSCANA

A Pisa il PCI, PSI, CdL, FGCI, FGS, UGI, ARCI, ANPPIA, cooperative, Associazione esercenti e commercianti, Associazione artigiani e Alleanza contadini hanno approvato un o.d.g. in cui si protesta contro l'operato della polizia a Milano e si chiede che il governo adotti tempestive misure per impedire che le forze dell'ordine vengano utilizzate contro cittadini inermi.

IN BREVE

Sofisticazioni: inchiesta della TV

Per le inchieste del Telegiornale, la RAI-TV trasmetterà domani, alle ore 21,05, un servizio-dibattito di Ugo Zatterin sulle sofisticazioni alimentari. L'inchiesta si propone di esaminare il problema sotto il profilo tecnico e di difesa del consumatore.

Genova: petroliera per l'URSS

La prima delle sette petroliere che l'URSS ha commissionato ai cantieri IRI verrà impostata, sabato prossimo ai cantieri navali «Ansaldo» di Genova-Sestri. La petroliera stazzerà *48 mila tonnellate*.

Illegittimo l'art. 293 del Codice militare?

Davanti ai Tribunali militari, i difensori possono essere scelti fra gli ufficiali in servizio oppure fra gli avvocati e procuratori legali. L'art. 293 del Codice Penale militare di pace dispone però che, nei casi in cui occorra tutelare un segreto politico o militare, i difensori possono essere scelti solo fra gli ufficiali in servizio

Il giudice istruttore presso il Tribunale militare territoriale di Padova ha ritenuto che tale norma possa essere in contrasto con i principi costituzionali e ha promosso su tale norma il giudizio di legittimità costituzionale.

Lo Giudice presidente della SOFIS?

Il presidente della Regione siciliana ha nominato componenti il Consiglio di Amministrazione della Società Finanziaria Siciliana (SOFIS) l'on. Barbaro Lo Giudice, capogruppo democristiano all'assemblea regionale e l'ex deputato socialista Giuseppe Denaro. In seguito agli accordi tra i partiti del «centro-sinistra», l'on. Lo Giudice dovrebbe assumere successivamente la carica di Presidente della SOFIS e Denaro quella di consigliere delegato, che *però non è prevista dall'attuale Statuto della SOFIS*.

Roma: la morte del prof. Ascarelli

Si è spento a Roma il prof. Attilio Ascarelli, apprezzato studioso, notevole figura di democratico e di antifascista. Al suo nome, in quanto medico legale, è legata tra l'altro l'opera di recupero e di riconoscimento delle salme dei Martiri delle Fosse Ardeatine. Fu membro della prima Giunta del CLN e consigliere comunale di Roma, eletto nelle liste del Blocco del Popolo. I romani perdono con il prof. Ascarelli un uomo che ha dedicato tutta la sua esistenza alla causa della libertà e della democrazia. La direzione, la redazione e l'amministrazione de «l'Unità» esprimono alla famiglia Ascarelli le espressioni di più vivo cordoglio.

Perugia: dibattito sulla politica di piano

I compiti nuovi che una politica di piano comporta per gli Enti Locali sono stati l'argomento centrale della riunione di sindaci umbri preparatoria del dibattito sul piano di sviluppo economico della regione.

La relazione introduttiva è stata svolta dal sottosegretario alle finanze e presidente del «Centro» per il piano di sviluppo economico, on. Filippo Micheli. Egli ha sostenuto che *l'istituzione dell'Ente regione e la riforma degli enti locali* sono le misure essenziali per poter operare al livello del comprensorio omogeneo e del Comune. Nel dibattito sono intervenuti, tra gli altri, i sindaci di Perugia, Bastia, Terni, Assisi

Riccione: protesta studentesca

Una manifestazione studentesca contro il decreto del ministro della pubblica istruzione, che, riducendo da quattro a tre gli anni di studio degli allievi degli istituti professionali di stato e sostituendo il diploma con un attestato di frequenza, limita agli allievi stessi la possibilità di un proficuo inserimento nella società, si è svolta a Riccione dove ha sede un efficientissimo istituto di tipo alberghiero. Alla manifestazione hanno partecipato anche numerosi genitori degli studenti.

Della questione sono stati investiti i gruppi consiliari del comune. Quello socialista e quello comunista presenteranno, la richiesta di modificazione del decreto, nel senso desiderato dagli studenti.

Bari: concluso convegno Rettori

Si sono conclusi a Bari i lavori del convegno al quale hanno partecipato 31 rettori di Università e di istituti superiori italiani *per un esame della situazione nel settore* dell'istruzione universitaria.

Al rettore dell'Ateneo barese, prof. Del Prete, è stato dato incarico di rappresentare i rettori presso il ministero delle Finanze.

Infine, è stata approvata una mozione nella quale, fra l'altro, si chiede che «la conferenza permanente dei rettori» venga chiamata, come parte attiva, nello studio in corso della riforma universitaria.

Echi internazionali alla morte del presidente dell'E.N.I.

A distanza di due giorni dalla tragica sciagura in cui ha perduto la vita il presidente dell'ENI, l'emozione nel mondo per la morte dell'ing. Enrico Mattei è tuttora grande. Ancora ieri si è manifestata in messaggi di cordoglio alla famiglia (tra gli altri, hanno telegrafato il re del Marocco Hassan II e il suo ministro degli Esteri) in dichiarazioni di dirigenti industriali e di uomini politici, in commenti di stampa dei più autorevoli giornali europei. A Mosca, il capo del cerimoniale del ministero del Commercio per l'Estero, Dokuchaev, si è recato dall'ambasciatore d'Italia, Straneo, per esprimergli le condoglianze del ministro Patolicev. La *Pravda* ha dedicato allo scomparso un'ampia corrispondenza.

A Belgrado, la *Borba*, organo della Lega dei comunisti, scriveva ieri che «Enrico Mattei godeva di grande stima e prestigio negli ambienti economici jugoslavi».

A Rabat, il ministro della Economia nazionale e delle Finanze, Mohamed Douri, ha dichiarato che «grazie ad Enrico Mattei la cooperazione italo-marocchina si è tradotta in una realtà operante, fruttuosa e durevole».

L'amministratore della AGIP di Monaco, ing. Papi, partendo per Roma ha dichiarato che il luttuoso avvenimento non avrà ripercussioni sulla realizzazione dell'oleodotto Genova-Ingalstedt.

Tranne poche eccezioni, i giudizi della stampa europea sono concordi sulla figura del presidente dell'ENI. Sintomatico, a questo proposito, il commento dell'autorevole *Times*, per il quale Mattei «ha lanciato ai gruppi del cartello internazionale del petrolio una sfida molto più potente di quella che poteva essere lanciata da compagnie private di nuova costituzione, costrette ad operare entro ristretti limiti di bilancio».

Per il *Financial Times*, il presidente dell'ENI è stato «l'uomo più rimarchevole che sia apparso sulla scena italiana dalla guerra in poi». Negli ultimi mesi «le crescenti importazioni di petrolio grezzo russo avevano sollevato una grande tempesta internazionale». Per questo gli avversari di Mattei «cercarono di bollarlo come uno strumento ed un burattino di Mosca. Però — aggiungeva il giornale economico londinese — ad alto livello politico, questo fu considerato un non senso».

Il *London Times* è stato il solo giornale della capitale britannica che ieri ha criticato con una certa pesantezza Mattei. Il giornale ha sottolineato l'inconciliabilità fra la politica dell'ENI e quella dei gruppi dominanti del settore, se non nell'Occidente, almeno in Europa. Ed aggiungeva che «solo in questi termini sembra possibile vedere qualche vantaggio nel fatto che l'ENI sarà d'ora in poi diretto da un altro presidente».

Nel Libano, infine, un punto viene sottolineato da tutti i giornali, ed è quello che Mattei per primo sovvertì il principio del *fifty-fifty*, per proporre il 75 per cento ai paesi proprietari di pozzi petroliferi e il 25 per cento ai paesi socialisti».

ENEL

Senatori del PCI: «no» agli emendamenti

Il Comitato direttivo del Gruppo comunista del Senato ha preso ieri in esame la situazione che si è creata in seguito alla presentazione da parte del quattro partiti della maggioranza governativa di una serie di emendamenti diretti a modificare il testo del disegno di legge sulla nazionalizzazione dell'energia elettrica, così come è approvato dalla Camera dei deputati.

Con questa iniziativa — dice un comunicato del Gruppo — i quattro partiti hanno abbandonato e rovesciato la linea politica alla quale si erano impegnati in precedenza e che il ministro on. Colombo aveva formalmente riconfermato in seno alla Commissione speciale del Senato, circa la necessità della più rapida definitiva approvazione della legge, e ciò sia per impedire un ulteriore deterioramento del mercato finanziario provocato dai maggiori gruppi elettrici a tutto danno dei minori portatori di titoli, sia per difendere il patrimonio immobiliare che la legge farà entrare nella proprietà pubblica dai danni provocati dal metodico abbandono da parte delle società elettriche delle opere di manutenzione e salvaguardia degli impianti.

La presentazione degli emendamenti — prosegue il comunicato — denuncia la chiara volontà dei quattro partiti di rinviare alla Camera il progetto di legge e ciò in un momento nel quale dinanzi ad essa stanno per proporsi altri importanti inderogabili impegni di lavoro per i quali già difetta il tempo utile di compimento. In definitiva l'iniziativa improvvisa dei quattro partiti pone a rischio e in dubbio l'approvazione della legge ENEL nel corso dell'attuale legislatura.

Il comunicato conclude rilevando che non a caso le destre hanno deciso di contenere la loro partecipazione al dibattito. Pertanto il Gruppo comunista del Senato ha deliberato il voto contrario a tutti gli emendamenti alla legge, pur riconoscendo che essa, secondo le proposte presentate alla Camera da quel Gruppo comunista ma non accolte dalla maggioranza, debba essere perfezionata ma in prosieguo di tempo e con adeguate iniziative legislative.

Complete al Concilio le commissioni

CITTA' VATICANO, 29. — Nel Concilio, continua la discussione sullo «schema» della liturgia. Anche durante la nona «congregazione generale» di questa mattina, numerosi sono stati gli interventi. I pareri, come è noto, sono discordi e si incentrano in special modo sull'uso della lingua latina o di quella nazionale nelle cerimonie religiose, sulla partecipazione attiva dei fedeli alle cerimonie stesse e su un rinnovamento, non semplicemente formale, ma anche sostanziale, che a molti appare indilazionabile.

Intanto, sempre nella mattinata di oggi, l'ufficio stampa del «Vaticano II» ha resi noti i nomi dei presuli scelti, direttamente dal Papa, quali membri delle commissioni conciliari, che durante i lavori dovranno affiancare i 160 commissari eletti dal Concilio. Essi sono 90, e non 80, come prevedeva il regolamento, perchè si è deciso di aumentare a 25 il numero dei membri di ciascuna commissione

Dell'elenco, fanno parte 8 cardinali, 5 patriarchi, 33 arcivescovi, 36 vescovi e 8 superiori generali: gli italiani sono 17.